

Materiali e ricerche

*Materiali e ricerche è una collana di volumi, monografici o miscellanei
che si articola in due sezioni*

Linguistica, Filologia e Letteratura

Comitato scientifico

Rita Fresu, Riccardo Badini, Cristina Cocco,
Tristano Gargiulo, Daniela Viridis

Archeologia, Arte e Storia

Comitato scientifico

Francesco Atzeni, Andrea Corsale, Marco Giuman,
Rita Ladogana, Rossana Martorelli, Cecilia Tasca

Fabio Pinna

**Luogosanto medievale:
archeologia e comunità**

Dagli scavi del Palazzo di Baldu
un percorso di archeologia pubblica in Sardegna

Morlacchi Editore *U.P.*



Materiali e Ricerche
Volume 13

Archeologia, Arte, Storia

Pubblicazioni del Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali
dell'Università degli Studi di Cagliari

I testi inseriti nella collana sono sottoposti a referaggio in forma anonima

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali
pubblicazione realizzata con: Fondi del Dipartimento e fondi FIR 2019.

In copertina: Luogosanto, il Palazzo di Baldu (foto di Fabio Pinna)
Progetto grafico di copertina e impaginazione: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-9392-132-9

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019 da Logo S.r.l., Borgoricco (PD).



MIUR PRIN Archeologia al futuro.
Teoria e prassi dell'archeologia pubblica per la conoscenza,
tutela e valorizzazione, la partecipazione, la coesione sociale
e lo sviluppo sostenibile (Protocollo 2015ZKTLH5_006)



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Piano regionale straordinario di scavi archeologici-Palazzo di Baldu
Delibera GR n. 48/37 del 17/10/2017



Comune di Luogosanto

Indice

Presentazione di <i>Angela Antona</i>	9
Introduzione	13
1. Il territorio di Luogosanto nella Gallura	29
1.1 Caratteri e risorse, tra terra e mare	29
1.2 Insediamenti e curatorie	34
2. Documenti e temi di ricerca nel bacino idrografico del fiume Liscia	57
2.1 <i>In loco et finibus Suraghe</i> . Alla ricerca di una “capitale” giudicale	57
2.2 <i>Prossu castellu de Balaianu</i> . Una contesa dinastica	69
2.3 <i>Tres ecclesie verbo mandatoque divino</i> . Quando il potere è spirituale	74
3. Il Palazzo di Baldu negli studi e nella tradizione locale	93
3.1 Il silenzio delle fonti fino al XIX secolo	93
3.2 Il XX secolo e gli studi recenti	95
4. La ricerca al Palazzo di Baldu	107
4.1 I primi interventi di restauro e l’inizio degli scavi archeologici	107
4.2 Un nuovo percorso di ricerca e didattica sul campo	109
4.3 L’intervento del 2019 e le nuove piste di ricerca	114
5. Il contributo delle ricerche al Palazzo di Baldu alla conoscenza dalla Sardegna medievale	121
5.1 Riflessioni sulla funzione dell’insediamento	121
5.2 Considerazioni sulle relazioni politiche e commerciali	126
6. Archeologia e comunità a Luogosanto, uno dei ‘paesi dell’archeologia’ della Sardegna	137
6.1 Verso un ritmo coordinato tra archeologia e comunità	137
6.2 L’apporto della ‘periferia’ alla costruzione di un’agenda italiana dell’archeologia pubblica	139

6.3 Peculiarità sarde nell'archeologia di comunità?	140
6.4 Luogosanto: un paesaggio storico da ricostruire archeologicamente	141
6.5 Costruzione e salvaguardia di un'identità comunitaria	142
6.6 Una prima azione pubblica: riconoscere la necessità di un approccio archeologico	143
6.7 Dall'aura medievale' all'archeologia medievale	145
6.8 Archeologia della memoria rurale e policentrica della comunità	145
6.9 Il valore aggiunto della formazione	146
6.10 Applicazioni di etica della ricerca archeologica	147
6.11 Rapporto tra intervento archeologico e promozione turistica: l'accessibilità	148
6.12 Sinergie archeologicamente fondate per lo sviluppo	148
6.13 Chi sono e che cosa dicono i visitatori	149
6.14 I vantaggi della ' <i>slow archaeology</i> '	151
Bibliografia	159

Presentazione

Questo libro vede la luce in un momento nel quale i problemi che gravano sull'immenso patrimonio culturale italiano richiedono il rinnovarsi dell'impegno individuale di chi, sostenuto dal forte credo dal quale la sua attività trae origine, ha investito su quel valore la propria vita.

Molto si è operato, nel passato più o meno recente, con leggi specifiche statali e regionali per la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali; nessun intervento normativo, però, potrebbe né avrebbe potuto realizzare la sua efficacia se non fosse stato e non fosse sostenuto, nell'applicazione, dalla consapevolezza della missione di civiltà che gli "operatori" nel campo sono chiamati a svolgere. Il loro senso della responsabilità verso la crescita civile che non viene meno neppure quando, nella scala dei valori, la cultura non occupa un posto prioritario, fa sì che la fiaccola sotto il moggio arda sempre, pronta ad illuminare le vie d'uscita nei momenti di maggiore difficoltà.

La certezza che la coscienza della cultura dei luoghi costituisca un punto di forza soprattutto nella formazione delle nuove generazioni sta alla base della capacità di conoscenza, di conservazione e di valorizzazione che la Gallura sta concretamente perseguendo in questi anni. Infatti, l'impegno congiunto delle diverse forze istituzionali e culturali, rappresentate nella fattispecie dall'Amministrazione comunale, dalla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro, dall'insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Cagliari, ha visto il realizzarsi degli obiettivi sottesi nel rispettivo impegno dei "consociati": la

ricerca e lo studio, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale, la diffusione della conoscenza più ampia possibile.

È palese come l'inscindibile associazione fra la tutela del patrimonio e la tutela della memoria di un popolo trovi il suo punto d'origine nella ricerca, ed il senso più compiuto nella diffusione e nella trasmissione della conoscenza. Su questa consapevolezza, non solo sulla passione verso la prima, si fonda il libro di Fabio Pinna. Si tratta dei risultati di uno studio lungo e faticoso, portato avanti col rigore e la determinazione del ricercatore, questa volta coinvolto anche emotivamente nel ruolo di chi al territorio oggetto della ricerca appartiene e lo conosce anche negli aspetti più reconditi. Questa prerogativa, unita alla profonda conoscenza dei processi storici che hanno determinato la "forma" del paesaggio culturale, è stata fondamentale nella volontà di portare avanti il lavoro sul campo, di interpretare il linguaggio che la storia del territorio propone attraverso i dati archeologici e, infine, di ricostruire e comunicare, anche a lavori di scavo in corso, il sito nel contesto gallurese, quest'ultimo ricco di fasi storiche diversificate e di testimonianze monumentali che ne attestano le radici profonde.

Una situazione ricorrente in questa regione è riscontrabile nell'inscindibilità del legame tra paesaggio granitico e cultura dell'uomo, quasi che il primo abbia condizionato l'evolvere della vita della seconda. Infatti, in quel succedersi di rilievi aspri e tormentati intercalati da piccoli altipiani, di distese di territorio ammantato di macchia selvaggia e di boschi intricati, di tanto in tanto interrotte da radure guadagnate a colture di entità poco più che essenziale, di pascoli adatti all'allevamento brado, dove l'approvvigionamento di acqua è sempre garantito dall'abbondanza di acque sorgive o dallo scorrere di rii che caratterizzano la rete orografica del Liscia, si individua la varietà delle risorse indispensabili per il progredire della società umana che vi si è stratificata almeno dal XV secolo a. C. Ad osservare le peculiarità dell'insediamento nella scelta dei siti, posti sempre in posizione di dominio visuale, con le architetture semplici o più complesse adeguate alle forme che la natura offre pronte ad essere utilizzate, prende corpo la sensazione di quella sorta di simbiosi esistente fra il paesaggio granitico e l'uomo gallurese, quando si osserva come la morfologia del primo abbia condizionato le scelte insediative del secondo. Un esempio significativo in tale senso, più noto di altri in quanto parzial-

mente indagato di recente, è il villaggio nuragico “delle tre cime”, situato fra le alture che fanno da sfondo al centro abitato di Luogosanto: monti Juanni, monti Casteddu, monti Ruiu. Qui, resti murari di fortificazione e di capanne, molti ancora obliterati nella macchia, sono posti a ridosso delle emergenze rocciose, elette a parte integrante delle strutture secondo abitudini consolidate fin dalle origini del popolamento della Gallura. In aggiunta, ambienti di vita e tombe in tafoni sfruttano gli spazi coperti che la morfologia del granito offre, con forme di architettura naturale anche articolate. È noto come questo uso protratto fino ai decenni avanzati del secolo scorso, con caratteristiche praticamente immutate nel tempo, affidi soltanto alla lettura dei depositi archeologici l'identità cronologica nuragica o medioevale, o l'attribuzione ad epoca molto più avanzata.

Anche l'insediamento medievale fa sempre i conti con l'aspetto naturale del paesaggio. La particolare attenzione al contesto “condizionante” in tale senso si manifesta in modo chiaro nella ricerca oggetto di questo volume, soprattutto nella prima parte, ma non si perde di vista neppure durante l'approfondimento graduale che costituisce la struttura dell'opera. Si parte dall'inquadramento territoriale, per scendere progressivamente di scala fino ad analizzare ed interpretare il singolo elemento materiale di ceramica, di vetro, di metallo. Fabio Pinna non è nuovo a gesti di generosità nella sua produzione scientifica. Infatti, l'uso specifico dei dati archeologici ai fini strettamente tecnico-analitici, va anche oltre la stretta sfera degli specialisti nel momento della sintesi, quindi dell'interpretazione. Anche il lettore colto, ma non affinato in materia, senza difficoltà ripercorre le vicende storiche del Palazzo di Baldu; ne segue l'inserimento nel contesto del Medioevo gallurese per poi estenderlo a quello sardo in genere ed approdare, infine, alla conoscenza degli ambiti extrainsulari attraverso la serie dei confronti dei materiali che pongono il sito luogosantese nei circuiti storici di quei secoli.

Così si realizza uno dei fini della missione civica dello studioso: contribuire alla crescita sociale attraverso la conoscenza della propria storia, garantendone di conseguenza la memoria.

Per le istituzioni diventa un rinnovarsi dell'impegno alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale, ad una salvaguardia della memoria a volte irreparabilmente offesa dalla forza travolgente dell'effimero. In un passato recente, infatti, la forte dicotomia che la Gallura in generale, e

Luogosanto in particolare, si sono trovate a gestire fra un territorio dalle caratteristiche morfologiche peculiari, ed il valore materiale riconosciuto al granito come fonte di lavoro (e talvolta di solo guadagno), ha visto concretizzarsi nella coltivazione delle cave un mal interpretato senso del progresso, mettendo a dura prova le testimonianze dell'insediamento nelle diverse epoche così legato al paesaggio. Fortunatamente, l'attenzione del legislatore espressa attraverso le norme di archeologia preventiva contemplate dal Codice per i beni Culturali, unita a quelle specifiche e puntuali nell'individuazione e salvaguardia dei "beni identitari" oggi non ammettono scorciatoie. Questa generale condivisione della salvaguardia, segno di uno spirito rinnovato nella ricerca e valore dell'identità di un popolo sono di auspicio anche per una risposta confacente alla necessità di valorizzazione come strumento di trasmissione dell'eredità culturale, oltre che come fonte produttiva di cultura.

Nel caso in esame, l'interessante quadro storico che l'insediamento di Baldu offre, insieme ad uno stato di conservazione del Palazzo raramente riscontrabile e all'importanza che il medesimo detiene nel complesso quadro medioevale della Gallura, inducono a sostenere l'auspicio di un convinto proseguimento dei lavori di scavo e di restauro del sito. Sono di grande valore, infatti, i dati di conoscenza che ne stanno derivando e decisamente proficue le ricadute a beneficio del territorio grazie alla realizzazione in corso del progetto di valorizzazione a suo tempo avviato.

L'entusiastica partecipazione degli studenti dell'insegnamento di Archeologia Medioevale, che si è affiancata sul campo alla concretizzazione dell'impegno finanziario pubblico, ha accresciuto l'indispensabile senso della condivisione da cui nessuno degli attori preposti alla tutela, alla ricerca e alla valorizzazione può prescindere: la condivisione dell'aspetto affettivo che lega la comunità locale ai luoghi, *conditio sine qua non* nel realizzarsi di un programma complessivo di conoscenza finalizzata alla crescita civica e sociale.

Solo con l'impegno unitario, infatti, può realizzarsi il dogma hegeliano secondo il quale "Nessun futuro può essere costruito senza la comprensione ed il rispetto per ciò che la storia ci ha rivelato e consegnato".

Angela Antona
Già funzionario archeologo
Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Sassari e Nuoro

Introduzione

Chi, seguendo il cartello “Castello di Baldu” (fig. 1), al terzo chilometro della strada Luogosanto-Arzachena, dopo aver percorso ancora poche migliaia di metri di asfalto tra le campagne galluresi, posteggia l’automobile e raggiunge con facilità i ruderi, seminascosti tra le rocce granitiche e le piante di lentischio, si chiede se le strutture che gli si presentano davanti si riferiscano effettivamente ad un castello e chi sia, o che cosa sia, il Baldu di cui si parla (fig. 2).

Il fatto che manchino documenti scritti, in grado di fornire risposte certe a riguardo, potrebbe lasciare spazio alla libera immaginazione, piacevolmente nutrita dalla bellezza del sito; il desiderio di definire cronologia e funzione dei resti custoditi da questo singolare paesaggio ha invece condotto un gruppo di archeologi a intraprendere una paziente ricerca, ricorrendo alle fonti materiali e ai documenti disponibili per un ampio contesto territoriale, fino a farsi guidare tra le vicende storiche e i non pochi temi ancora da approfondire della Sardegna medievale.

In effetti, gli studi sul Medioevo sardo appaiono, a seconda dei casi o delle aspettative, molto approfonditi o significativamente trascurati. Incide, in questa alterna valutazione, il peso e il significato che si vuole attribuire ai caratteri peculiari di un periodo storico in cui gli eventi hanno portato la Sardegna a situazioni differenti rispetto a territori abbastanza prossimi all’isola, sebbene separati – ma al tempo stesso collegati – dal mare.

Seguendo le tradizionali scansioni storiche, fin dalla fine dell'antichità la dipendenza dai Vandali tra la metà del V secolo e quella del VI, e soprattutto, per un lungo periodo a partire dal 534, dall'Impero bizantino, l'isola si trova in una condizione che la distingue da parte della penisola italiana e dalla gran parte dell'Occidente¹.

In questo quadro maturano i fenomeni che porteranno alla quadripartizione dell'isola nei giudicati di Torres, Gallura, Arborea e Cagliari (fig. 3), sviluppatasi a seguito di un articolato processo (più che a causa di singoli eventi traumatici sui quali si è soffermata la tradizione storiografico-letteraria²), che appare compiuto nei documenti dell'XI secolo³. Tale fase storica, in realtà molto meno omogenea di come in passato è stata rappresentata, caratterizzata da una attiva presenza di importanti protagonisti dello scenario mediterraneo, potrà dirsi conclusa nel XV secolo, quando la Corona d'Aragona avrà completato, tra convulse vicende e la partecipazione diretta di alcune importanti casate dell'Italia peninsulare, già da tempo attive nello scenario sardo, la conquista dell'isola.

L'“età giudicale” ha rappresentato nella storia degli studi sulla Sardegna uno dei periodi cui collegare le riflessioni su un'identità nazionale sarda ben distinguibile nel panorama euro-mediterraneo⁴, con il rischio sempre in agguato di forzature e strumentalizzazioni, poco utili a una ricostruzione storica scientificamente fondata, ma, probabilmente, anche alle ragioni di chi auspica per il futuro dell'isola un percorso di maggiore autonomia o di indipendenza.

1 In riferimento alla presenza dei Vandali nell'isola si veda Pani Ermini, 1988a; Martorelli, 2007; Martorelli, 2010; per un quadro sintetico della età bizantina si rimanda a Spanu, 1998 e ai contributi di Corrias & Cosentino, 2002; diversi aspetti della Sardegna altomedievale sono aggiornati in Martorelli, 2013.

2 Si pensi all'importanza tradizionalmente attribuita alle incursioni arabo-islamiche verso l'isola e all'apporto offerto alla difesa dalla Sardegna da Pisa e Genova, al quale si fa risalire l'influenza delle due Repubbliche marinare sugli assetti dell'isola. Si veda, tra gli altri, la sintesi sull'origine dei giudicati sardi proposta da Ortu, 2005 pp. 39-53; 62-71.

3 Nell'ambito dell'ampia bibliografia sul tema dell'origine dei giudicati si vedano, tra gli altri, Mor, 1963; F.C. Casula in Brook *et al.*, 1984 pp. 15-53; Turtas, 1999 pp. 179-182; Meloni G., 2002; Ortu, 2005; Zedda C., 2006b; Zedda & Pinna, 2007; Spanu, 2008; Gallinari, 2010; Serreli, 2013.

4 Considerazioni sintetiche sul valore da attribuire alla “civiltà giudicale” sono in Ortu, 2005 pp. 259-289.

La vicenda delle Carte d'Arborea, documenti che irrompono nella storiografia sarda nel 1845 (definitivamente riconosciuti come falsi dopo un acceso dibattito internazionale), rivela come il desiderio di rinvenire ad ogni costo testimonianze di una storia illustre e originale abbia influenzato, da un lato, in modo più o meno diretto, una produzione letteraria di parte, mentre, dall'altro, abbia alimentato una diffidenza della più ampia comunità degli studiosi verso la produzione storiografica dell'isola⁵.

Nell'ambito di un'onesta ricerca storica, in passato sono stati spesso sottolineati gli aspetti peculiari e l'originalità delle istituzioni e della cultura del periodo della partizione dell'isola in giudicati, qualche volta anche a discapito dell'approfondimento delle relazioni politiche e commerciali con altre aree e delle eventuali analogie con processi in atto nei territori extrainsulari.

Se la ricerca sulla storia medievale ha, a più riprese, nel corso del XX secolo, arricchito di dati e di nuove chiavi di lettura il quadro storiografico generale, solo da alcuni decenni è stato possibile applicare anche al medioevo sardo i metodi e gli strumenti già affermatasi nella ricerca archeologica internazionale.

Il sorgere, a partire dagli anni Settanta del XX secolo, di un'attenzione verso i temi dell'archeologia medievale nell'isola e, dai successivi anni Ottanta, lo sviluppo di interventi mirati e di specifici progetti, grazie anche a proficue collaborazioni tra le Università sarde e le Soprintendenze archeologiche territorialmente competenti, ha avuto il merito di inserire la Sardegna nel dibattito attorno a una serie di questioni aperte del medioevo italiano, europeo e mediterraneo, superando le tentazioni di una rappresentazione di alcuni periodi del medioevo sardo come una realtà autoreferenziale⁶.

Resta ancora da valorizzare, in una situazione, come quella sarda, per la quale si denuncia una carenza di documenti scritti in grado di illustrare e comprendere importanti fenomeni storici, la grande mole di dati che in questi anni l'archeologia medievale ha raccolto e che richiedono di essere

5 Una dettagliata descrizione della vicenda nell'ambito della storiografia europea del XIX secolo è in Mattone, 1997. Altri importanti temi, collegati alle Carte d'Arborea sono trattati nei singoli contributi di Marroccu, 1997.

6 Sui primi passi dell'archeologia medievale in Sardegna si veda Pinna, 2018b.

utilizzati fino in fondo come fonti, in un processo virtuoso di collaborazione tra specialisti di discipline diverse.

In questa importante azione la prima responsabilità degli archeologi diventa, pertanto, la condivisione dei dati delle loro ricerche, superando le difficoltà oggettive dovute ad improvvise interruzioni dei cantieri di scavo, ad una cronica carenza di fondi per le attività di ricerca e di edizione dei risultati, alla mancanza di spazi e attrezzature che possano permettere di trasformare un reperto archeologico (o una sequenza di unità stratigrafiche riconosciute nel sottosuolo o nelle architetture) in una preziosa fonte storica.

La necessità di valorizzare tutti i dati disponibili acquista un particolare valore per la Gallura, regione della Sardegna nordorientale, per la quale gli studiosi denunciano da tempo una carenza nella documentazione scritta. Inoltre, tra i quattro giudicati dell'isola, quello gallurese appare il meno conosciuto e, sulla base dei dati finora disponibili e, soprattutto, di una serie di deduzioni, quello che si ipotizza più povero di risorse e di relazioni⁷.

Se già una precedente ricerca, compiuta nell'ambito del dottorato in "Archeologia e antichità postclassiche (III-XI secolo)" dell'Università di Roma-La Sapienza, in cui ci si proponeva di analizzare le trasformazioni del paesaggio nel territorio della Gallura tra tarda antichità e medioevo, ha potuto mostrare come sia possibile proporre per tale territorio considerazioni che, a partire dall'esame di una documentazione archeologica non certo abbondante, possano fornire nuovi elementi e prospettive per una ricostruzione storica⁸, in questo volume si è scelto di presentare in modo ragionato i dati finora disponibili dell'indagine archeologica condotta presso il sito di *Santu Stevanu*, nel comune di Luogosanto, attualmente – nell'ambito delle variazioni dell'assetto amministrativo dell'isola – nel territorio della provincia di Sassari, zona omogenea di Olbia-Tempio. A circa due decenni di distanza dai primi interventi archeologici nel sito del Palazzo di Baldu, intrapresi a margine di un progetto di restauro e

⁷ In realtà, nei rari casi in cui si è assunto tale territorio come punto di vista per osservare avvenimenti e fenomeni che coinvolsero l'isola, le coste peninsulari tirreniche-liguri, e, più in generale, un'ampia porzione del bacino del Mediterraneo, le osservazioni possibili si sono rivelate numerose e rilevanti; si veda, ad esempio, Zedda, 2006a. Un volume dedicato alle vicende del giudicato gallurese è ora Zedda, 2019.

⁸ Pinna, 2008.

valorizzazione che inizialmente non prevedeva indagini archeologiche e trasformatisi nel tempo, attraverso la determinazione di un piccolo gruppo di lavoro dell'Università, in dialogo con tre diverse amministrazioni avvicendatesi al Comune di Luogosanto e con il sostegno fattivo dei funzionari – Angela Antona, Rubens D'Oriano e Francesco Carrera – referenti di zona della sede di Olbia della Soprintendenza archeologica (nelle diverse denominazioni assunte nel tempo), appare utile fare un punto sull'evoluzione del progetto e condividere alcuni spunti di riflessione da esso scaturiti, parallelamente al lavoro di ricerca corale già avviato, che condurrà ad una pubblicazione integrale dei risultati dello scavo⁹.

Gli studi sulla Gallura postclassica, del resto, hanno rivelato che il territorio di Luogosanto presenta un importante patrimonio monumentale ed archeologico, al quale occorre riconoscere la specificità di una connotazione medievale, che lo distingue dai centri vicini¹⁰. I richiami al medioevo, fondati su pochi documenti scritti e materiali, ma anche su una quantità (tale da non poter essere trascurata) di riferimenti raccolti dalla tradizione, possono essere collegati a siti e monumenti posti in un raggio di pochi chilometri dal Palazzo di Baldu. Ciò porta a riflettere sui motivi dell'esistenza di una fitta rete insediativa nell'area durante il medioevo, ma anche sulle dinamiche in grado di spiegare la presenza in una ristretta porzione di territorio di soggetti – solo per citare i principali protagonisti indicati nei documenti che a questo territorio riconducono – quali i giudici di Gallura, l'Opera di Santa Maria di Pisa, i monaci di San Vittore di Marsiglia, il vescovo di Civita, i frati francescani¹¹, senza voler qui considerare altri soggetti evocati dalla tradizione locale¹².

L'attestazione di alcune delle principali istituzioni attive nel panorama medievale sardo suggerisce come possibile punto di vista, certo non l'unico, con cui osservare i dati emersi e i risultati attesi dalle ricerche attorno al Palazzo di Baldu, il tema dell'"archeologia del potere" nell'area della Gallura, argomento che finora ha potuto contare su pochi punti fermi, meno ancora quelli confortati dal dato archeologico. Per altri territori

9 Si veda, in proposito, *infra*, il paragrafo 4.1.

10 I principali caratteri geografici e ambientali del territorio comunale di Luogosanto sono l'oggetto del capitolo 1.

11 I temi di ricerca collegati alla presenza e all'attività dei suddetti soggetti sono presentati nel capitolo 2.

12 Alla storia degli studi e alla tradizione locale sul Palazzo di Baldu è dedicato il capitolo 3.

dell'isola, come, per esempio, l'area nordoccidentale, uno studio specifico è stato impostato e, grazie a un uso integrato di fonti diverse e a un apprezzabile coordinamento tra diversi specialisti, ha prodotto interessanti risultati, in grado di rendere esplicita la complessità della gestione del territorio, di mettere in discussione una visione troppo semplificata della Sardegna giudiciale, e di analizzare il ruolo nell'isola di casate 'continentali', come quelle dei Doria e dei Malaspina, capaci di trasformare la propria signoria fondiaria in una signoria territoriale¹³.

Per ciò che concerne Luogosanto, l'intervento di restauro, resosi necessario nel corso degli anni Novanta del XX secolo per la conservazione dei resti di un monumento abbandonato nelle campagne (così si presentava il Palazzo di Baldu) e di realizzazione di un percorso di accesso al sito, si è progressivamente trasformato, attraverso i piccoli passi dei soggetti direttamente coinvolti (Amministrazione comunale di Luogosanto, Soprintendenza competente sui Beni Archeologici, Università di Cagliari), più che grazie alle risorse disponibili (dopo il progetto di restauro iniziale, ridottissime, a parte un recente contributo della Regione Autonoma della Sardegna, che lo ha inserito nel piano straordinario di scavi archeologici¹⁴), in un progetto culturale di ampio respiro, in cui convivono – anzi ricevono forza dalla loro integrazione – le esigenze della ricerca archeologica e della didattica universitaria (fig. 4), le opportunità per la formazione culturale della comunità locale, con particolare attenzione ai più giovani (fig. 5), la possibilità di una valorizzazione turistica del sito e la creazione, a partire da esso, di specifici itinerari (fig. 6)¹⁵.

Dopo un prolungato intervento di scavo, realizzato nell'ambito di una convenzione tra Comune e Soprintendenza, con la partecipazione di gruppi di studenti dell'Università di Cagliari, conclusosi nell'autunno del 2002, a partire dall'estate del 2010 si sono create le condizioni amministrative e logistiche per avviare, nell'ambito dell'insegnamento di Ar-

13 Per un quadro sintetico degli studi sull'argomento, con particolare riferimento ai riscontri archeologici, si veda in Milanese, 2006a; Milanese, 2006b; Milanese, 2010; a tali contributi si rimanda per una più ampia bibliografia sull'argomento. Si vedano, in relazione ai Doria e ai Malaspina, Soddu, 2005, Soddu, 2014 e Soddu, 2017, per l'ampiezza di sguardo sull'argomento.

14 Regione Autonoma della Sardegna Piano regionale straordinario di scavi archeologici-Palazzo di Baldu Delibera GR n. 48/37 del 17/10/2017.

15 Sui diversi interventi realizzati nel sito e sulle attività di ricerca connesse si veda, *infra*, il capitolo 4.

cheologia Medievale dell'Università di Cagliari, un'attività di laboratorio (fig. 7) finalizzata allo studio e alla pubblicazione dei reperti dell'indagine archeologica; dal 2013 a oggi il Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio (che, nel frattempo, è confluito nel nuovo Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali) dell'ateneo cagliaritano ha ottenuto dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo due concessioni triennali per ricerche e scavi nel sito, la seconda delle quali si concluderà a fine 2019.

Non sono poche le pubblicazioni che nel corso degli anni hanno utilizzato i dati dalle ricerche archeologiche in corso nel sito del Palazzo di Baldu e dai contemporanei approfondimenti territoriali per proporre considerazioni, di volta in volta, sui diversi aspetti della conoscenza di questa porzione di Sardegna nel medioevo.

Agli articoli proposti e agli interventi ai convegni curati dal piccolo gruppo di ricerca si aggiungono le tesi di laurea già discusse o in preparazione, così come i cospicui riferimenti negli elaborati finali della Scuola di specializzazione in Beni archeologici e del dottorato di ricerca in Storia, Beni Culturali e Studi internazionali dell'Università di Cagliari.

Occorre, tuttavia, prima ancora di poter considerare concluse le attività di scavo e le attività di studio puntuale ad esse correlate, cercare di proporre un punto ordinato su quanto finora emerso, condividendo le risposte ad oggi ottenute e, come sempre, le nuove domande storiche che lo studio del sito propone, anche al fine di meglio orientare le future ricerche.

Se l'auspicio degli archeologi è certamente quello di passare dalla sporadicità degli interventi, spesso intrapresi per esigenze diverse da quelle della priorità della ricerca storica, a un progetto in grado di operare scelte ragionate e portare a compimento il processo che conduce dal recupero di documenti archeologici a uno studio approfondito e a una compiuta pubblicazione, può risultare una pista feconda di risultati quella che, come è stato proposto, prevede un impegno "a lavorare a scale più ridotte, su areali geografici più limitati, su temi più specifici e maggiormente articolati, che producono risposte più settoriali ma provviste di una densità qualitativa maggiore"¹⁶. In questa direzione le indagini sul Palazzo di Baldu, debitamente collocate nel loro contesto storico e territoriale, possono

16 Gelichi, 2011 p. 16.

fornire un valido contributo per riprendere, sulla base di nuove fonti archeologiche, il tema degli insediamenti scomparsi, quelli dell'archeologia del potere, delle produzioni e dei commerci, per una ricostruzione delle vicende e delle dinamiche socio-economiche della Gallura medievale¹⁷.

Vale la pena richiamare l'approccio sopra descritto, che è quello tradizionale, e in fondo scontato, di un intervento archeologico che voglia avere un minimo sguardo prospettico, al di là dei risultati particolari, per ricordare a se stessi l'orizzonte in cui si muove un percorso di ricerca, quando – come in questo caso – esso si snoda per un ventennio, ma conta su non molti mesi complessivi di lavoro sul campo, perché per lo più dipendente dai ritmi dell'azione sul campo degli scavi didattici universitari, oltre che dal reperimento di un minimo di risorse nel bilancio delle amministrazioni.

Il ritmo – non scelto, ma necessario – delle attività di scavo, ha prodotto il respiro di una *'slow archaeology'*, che ha portato a valorizzare i tempi tra le diverse azioni e, all'interno di essi, ha contribuito a far rilevare la necessità (e a favorire l'attuazione) di una serie di azioni di archeologia pubblica, che hanno caratterizzato, in modo sempre più consapevole, la presenza degli archeologi, ora nel sito, ora nel territorio, ora accanto alla comunità di Luogosanto, nel suo percorso ordinario o nelle occasioni di festa (fig. 8).

Per questo il titolo del presente volume mette insieme elementi diversi, che fino a qualche tempo fa non sarebbe stato normale trovare associati in uno studio che prende le mosse da una ricerca archeologica.

Eppure, tenere insieme archeologia e comunità, sottolineare il tema medievale e il legame di tale epoca storica con tutto il territorio di Luogosanto, sono propositi e azioni che nel percorso finora svolto hanno camminato insieme, anche se (confrontandoci con altre esperienze simili, oggi sempre più frequenti) dobbiamo imparare a presentarli in modo ottimale e integrato, come espressioni specifiche, ma interconnesse, del nostro agire da archeologi.

Negli elementi del titolo di questo libro e del nome degli spazi sui *social network* c'è il riferimento alla scala locale su cui si concentra l'intervento, al tema 'medievale' che costituisce il tratto che caratterizza la storia del territorio comunale e, al contempo, la proposta di un tema forte

17 Per le considerazioni su questi aspetti si rimanda, *infra*, al capitolo 5.

da considerare nella costruzione di una identità comunitaria, spendibile anche sul piano del *marketing* territoriale; ci sono, infine, affiancati, i due termini ‘archeologia’ e ‘comunità’, che nei loro reciproci richiami, rappresentano i fari di questo percorso.

Per tali ragioni il nome del volume è lo stesso della pagina *Facebook*¹⁸, che dal 2015 (associata, dal 2017 al profilo *Instagram*¹⁹, sviluppatosi sempre più nel corso dell’ultimo anno) racconta, a cura del *team* di ricerca, i progressi dei lavori nel sito, annuncia le pubblicazioni scientifiche, così come le iniziative pubbliche, e cerca di trasmettere ai cittadini e ad altri interessati, lo spirito dell’intervento (fig. 9).

Con lo stesso titolo ‘Luogosanto medievale. Archeologia e comunità’ ci si è presentati a Ravenna, al congresso fondativo della *Public History* in Italia, al quale un buon numero di archeologi impegnati nell’archeologia pubblica ha scelto di offrire in due sessioni il loro contributo²⁰.

L’intento di questo piccolo volume, pertanto, lungi dal voler rappresentare una parola definitiva sugli studi in corso nel sito del Palazzo di Baldu e nel territorio, è quello di mettere a disposizione di tutti coloro che a, vario titolo, si avvicinano al progetto (siano essi studiosi, studenti, rappresentanti delle istituzioni, operatori o ‘fruttori’ del patrimonio culturale o del turismo, cittadini interessati alla storia, attenti ai beni archeologici e, magari, convinti che tali beni possano avere un ruolo nello sviluppo sostenibile del territorio e nella crescita armonica delle comunità) una piccola ‘valigia degli attrezzi’ contenente una sintesi del percorso fatto, la presentazione dei risultati raggiunti da diversi punti di vista, una rassegna delle numerose questioni ancora aperte.

Un percorso già così lungo richiederebbe un ampio spazio per i ringraziamenti verso tante persone: si tratta di madri e padri delle diverse fasi e dei differenti segmenti del progetto, altre volte di sostenitori preziosi delle ragioni di questo percorso culturale, in altri casi ancora di generosi compagni di viaggio: sono tutti silenziosamente presenti tra le righe delle

18 <https://www.facebook.com/luogosantomedievale/>.

19 <https://www.instagram.com/luogosantomedievale/>.

20 Fabio Pinna, *Luogosanto medievale. Archeologia e Comunità*, intervento al Primo convegno nazionale Associazione Italiana di Public History (AIPH), Ravenna (5-9 luglio 2017); sessione AIPH-34, *Archeologia leggera e identità territoriali*, coordinatore Michele Nuccioti (Università di Firenze).

pagine che seguono, nella speranza di poterli ringraziare personalmente uno per uno.

Condividere il racconto del lavoro svolto, i risultati finora disponibili, le domande vecchie e nuove che cercano risposta appare un'operazione utile e doverosa verso chi sente la passione della ricerca, chi ha il dovere della tutela, chi spera nella valorizzazione, chi ama il sito del Palazzo di Baldu per la storia che custodisce, ma anche per il fascino che da esso promana e per la bellezza del suo contesto ambientale, e rappresenta un sostegno concreto alla speranza di un rinnovato impegno a investire risorse, energie e intelligenze per una piena conoscenza – condizione irrinunciabile per una adeguata valorizzazione – di tutto il territorio.